

IL LABIRINTO NORMATIVO A DANNO DELL'IMPRESA: IL MODELLO 231 COME FILO DI ARIANNA

PREFAZIONE

Le moderne scienze economiche, in ottica prospettica, tendono a valorizzare l'edificazione di un environment economico, legalmente orientato, in un ordinamento giuridico sempre più multilivello.

Ed invero, è in atto nel nostro Paese, una vera e propria chiamata alle armi per contrastare l'illegalità ad ogni livello, mediante una nuova filosofia e metodologia che fonda la propria forza sul concetto di condivisione e partecipazione pubblico – privata nelle policy e nelle azioni anticorruzione.

La collaborazione attiva del mondo privato alla prevenzione della corruzione declina alla massima potenza il concetto di trasparenza ed apre la strada ad un nuovo modo di vedere la cosa pubblica, come effettivamente vicina al controllo dei cittadini, dinamicamente e proattivamente partecipi della vita delle istituzioni.

Si afferma la pratica (non solo la retorica) della legalità e della trasparenza, per il riscatto morale dell'intero sistema, lo sviluppo economico, l'affrancamento di intere aree del Paese e di interi settori economici da ogni forma di infiltrazione criminale e di devianza.

Il rafforzamento di un ambiente economico legalmente orientato in un ordinamento giuridico sempre più 'multilevel' costituisce un formante essenziale del nostro indirizzo politico costituzionale e chiama la classe dirigente all'implementazione di una nuova cultura di governance.

In detto quadro, il ruolo dell'impresa non è più solo quello di 'ente regolato' e la stessa filosofia di fondo del decreto 231 si impone sotto una nuova lente.

L'interessante volume curato da Serena Miceli e Michele Bonsegna offre spunti di riflessione innovativi sul ruolo del Modello di Organizzazione e Gestione: il MOG viene infatti inquadrato in senso dinamico e moderno, come una bussola in grado di orientare l'attività strategica ed economica dell'ente, anche in caso di incidenti di percorso destinati altrimenti a paralizzare l'azienda, porla fuori del mercato e decimarne i livelli occupazionali.

È un libro che meritava di essere scritto e che merita senz'altro di essere letto. L'organizzazione dell'Ente, secondo i canoni del Modello 231, viene in esso descritta come un percorso virtuoso, in grado di essere rafforzato e rilanciato, anche di fronte ad una crisi che ne abbia evidenziato in ipotesi l'imperfezione se non proprio la fallacia pratico-applicativa.

L'originario ruolo del modello organizzatorio - normativamente identificato come strumento preventivo idoneo ad evitare la commissione del fatto reato - muta (si legge) completando la propria mission, per evolvere anche in uno strumento di natura correttiva, in grado di avviare un dialogo

costruttivo e salvifico per l'ente, in un contraddittorio funzionale con le autorità competenti in materia penale, amministrativa e prefettizia.

Nell'epoca dello sviluppo sostenibile e dell'ordinamento giuridico multilivello, questa svolta nell'inquadramento funzionale del ruolo del modello di compliance non sorprende: essa è coerente, difatti, con lo stesso ripensamento dei modelli di business in ottica di sostenibilità.

E guardando alle fonti di diritto interno, a cominciare dalla più importante, questo nuovo profilo funzionale del Modello 231 evoca l'idea di un'impresa 'sistema-aperto', interdipendente rispetto al contesto ambientale e sociale in cui opera e che risale già all'art. 41 della Costituzione.

Completa la ricostruzione dogmatica una certa visione del Decreto Legislativo n. 231 dell'8 giugno 2001, che responsabilizza l'impresa quale 'garante' degli interessi generali intercettati nella sua operatività.

Anche a dispetto del titolo del volume, l'Ente viene chiamato a rinnovarsi e rilanciare la propria attività ogniqualvolta necessario ed opportuno, declinando quella compartecipazione attiva e quella stessa auto-vigilanza collaborativa che ispirano, come evidenziato, tutto l'impalcato normativo 231.

I valori della continuità aziendale e del recupero sul piano reputazionale convergono

nel disegno di questo nuovo ruolo del Modello organizzativo.

Essi giustificano una nuova specializzazione del consulente-professionista, chiamato ad intervenire anche nel momento della difesa rispetto ad una contestazione cautelare, precatuelare o prefettizia.

Cambia l'ottica dell'intervento consulenziale che diviene trifasico: esso va oltre la progettazione organizzativa in ottica prospettica e non guarda solo alla contestazione dei presupposti dell'azione pubblica in caso di contestazione di illecito.

Il lavoro del consulente in fase di crisi si cimenta soprattutto nella dimostrazione della possibilità di offrire garanzie di funzionalità e rispondenza, per procedere oltre nell'attività economica, alle condizioni offerte dall'ordinamento.

Forse, questo nuovo aspetto della professione, a ben vedere, costituisce una specializzazione distinta ed altrettanto rilevante rispetto a quelle fisiologica dell'architettura organizzativa dell'ente e della difesa dell'ente tout court, nel procedimento giudiziario principale.

In detti termini il volume è uno strumento esso stesso di arricchimento professionale dotato di una carica di originalità e di valore aggiunto nella gestione del rischio d'impresa in modo coerente con la filosofia di fondo di questa branca cruciale del diritto penale dell'economia.

Giovanni Tartaglia Polcini